

TRA *VITA NOVA* E RIME ALLEGORICHE:
NOTE SULLA CONSOLATORIA
DI CINO DA PISTOIA
PER LA MORTE DI BEATRICE

Consolatoria tardiva, per ammissione dello stesso autore, per la «morte di Beatrice», la canzone di Cino da Pistoia *Avegna ched el m'aggia piú per tempo* è citata da Dante nel secondo libro del *De vulgari eloquentia* tra le «illustres cantiones» – opera di dettatori illustri – che si distinguono per il supremo grado di costruzione «et sapidus et venustus etiam et excelsus» (II VI 5-6). Nel catalogo il componimento dell'*amicus* Cino precede immediatamente *Amor che nella mente mi ragiona*, la canzone dantesca che chiude (e nella quale culmina) l'elenco del trattato latino e che nel *Convivio* lo stesso poeta fiorentino interpreta, insieme alla precedente *Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete*, in senso allegorico, come testimonianza del suo accendimento per madonna Filosofia successivo alla morte di Beatrice.¹

La contiguità e continuità cronologica e poetica tra la *Vita nova* da un lato e *Voi che 'ntendendo* e *Amor che nella mente* (le canzoni 2 e 3 dell'ed. De Robertis) dall'altro è un dato critico acquisito. Quale che sia l'interpretazione dei due componimenti, «il loro linguaggio e i termini

¹ Nel *Convivio* la Filosofia è intesa nel significato di «amistanza a sapienza o vero a sapere» e di «amoroso uso di sapienza»: III XI 6 e III XII 12. La citazione a testo in apertura del saggio è tratta da Dante (De Robertis 2005): 428; faccio riferimento a questa edizione, basata sulla monumentale edizione critica di Dante (De Robertis 2002), tanto per le rime dell'Alighieri quanto per la canzone di Cino *Avegna ched el m'aggia piú per tempo* (*ibi.* 429-34). Cito il *De vulgari eloquentia* da Dante (Fenzi) e il *Convivio* da Dante (Ageno) – ma cf. rispettivamente anche Dante (Tavoni) e Dante (Fioravanti-Giunta). Per la complessa questione dell'interpretazione di *Voi che 'ntendendo* e soprattutto di *Amor che nella mente*, che non può essere affrontata in questa sede, rimando a Fiorilla 2005 e al mio «*Amor che nella mente mi ragiona*» tra *stilnovo*, «*Convivio*» e «*Purgatorio*», di prossima pubblicazione per i tipi di Longo, Ravenna, negli Atti del Convegno internazionale *Il «Convivio» di Dante* (Universität Zürich, 21-22 Maggio 2012), a c. di Johannes Bartuschat; con qualche modifica, aggiunta e ripensamento, questa breve nota ciniana costituisce un'anticipazione del par. 2 di quel saggio, cui rinvio anche per la bibliografia pregressa sul tema e per la sua discussione. Ringrazio Johannes Bartuschat, Enrico Fenzi, Giuseppe Marrani ed Elizabeth Tyler.

della rappresentazione sono troppo palesemente quelli dello “stil novo”, né v'è chi non veda come *Amor che nella mente* prosegua lo stile della loda inaugurato da *Donne ch'avete*, portandolo a toccare «vertici irripetuti». ² La consolatoria di Cino fornisce ulteriori elementi a sostegno della prossimità delle due canzoni alle poesie della *Vita nova* successive alla svolta delle *nove rime* e offre spunti di riflessione in merito alla questione della cronologia dei testi lirici danteschi di quella stagione e della loro relazione con il progetto del prosimetro. In particolare, la presenza in *Avegna ched el m'aggia* sia di rimandi testuali alle rime della *Vita nova* sia di tessere che possono essere messe in rapporto (di precedenza o di successione cronologica) con *Voi che 'ntendendo* e *Amor che nella mente* spinge a interrogarsi circa il modo e il momento in cui, attraverso la consolatoria, Cino si risolve a interagire con la produzione di Dante successiva alla morte di Beatrice, con la sua “storia” e con la sua poetica. ³

Il profilo di Cino appare diverso a seconda del tempo in cui si collochino la composizione e l'invio della canzone all'amico. *Avegna ched el m'aggia* è in genere considerata posteriore alla *Vita nova*. Secondo Picone, invece, la consolatoria precederebbe la pubblicazione del prosimetro: essa avrebbe ispirato la svolta delle rime successive a quelle scritte in morte di Beatrice, suggerendo a Dante la possibilità di una lettura metastorica della propria personale vicenda d'amore. ⁴ In queste pagine si proverà a saggiare l'ipotesi che *Avegna ched el m'aggia* sia successiva tanto alle rime della *Vita nova* (ma non necessariamente alla pubblicazione della *Vita nova*) quanto alle due canzoni *Voi che 'ntendendo* e *Amor che nella*

² Dante (De Robertis 2005): 18 e 34; cf. già De Robertis 1970: 271-7, ove si rileva (*ibi*: 275-6) anche la prossimità della canzone al sonetto *Gentil pensiero che parla di voi* della *Vita nova* (prossimità ribadita da De Robertis 2009: 77-8). Foster e Boyde sottolineano che «the canzone has some similarity to the great praise-song for Beatrice *Donne ch'avete intelletto d'amore*»: Dante (Foster-Boyde): II 173; e Leporatti 1992: 12 definisce *Amor che nella mente* «da lirica che più d'ogni altra [...] riprende e sviluppa il tono e le premesse» di *Donne ch'avete*. Cf. anche l'analisi di Baldelli 1994: 545 ss. Per riscontri puntuali circa i contatti tra *Donne ch'avete* e *Amor che nella mente* si vedano i commenti di Pernicone in Dante (Barbi-Pernicone): 395-411 e di De Robertis in Dante (Vasoli-De Robertis): 271-91.

³ Sui rapporti tra Dante e Cino cf. Brugnolo 1993 e 2003, Pasquini 2010 e Livraghi 2012; sul tema è recentemente intervenuto anche Enrico Fenzi al Convegno *Cino da Pistoia a la història de la poesia italiana* tenutosi presso l'Universitat de Barcelona (2-3 ottobre 2014). Più in generale, per Cino si vedano ora i contributi di Marrani (2009a, 2009b e 2011); mi permetto di segnalare anche Borsa 2014.

⁴ Picone 2004a e 2004b.

mente, interpretate come il naturale sviluppo e l'adempimento delle premesse contenute nelle rime confluite nel prosimetro.

In *Avegna ched el m'aggia*, che condivide il medesimo schema metrico di *Donna pietosa*,⁵ Cino fa chiaro riferimento alla vicenda narrata dall'amico nei testi lirici della *Vita nova*: numerosi sono i luoghi in cui il testo richiama la canzone *Gli occhi dolenti per pietà del core* e il sonetto *Oltre la spera che piú larga gira* ed è patente il rimando del v. 24 «volse di lei, come avea l'angel detto» ai vv. 15-16 di *Donne ch'avete* «angelo clama in divino intelletto / e dice [...]».⁶ Tuttavia, non alla *Vita nova* ma a *Voi che 'ntendendo* sembra guardare Cino quando parla di Beatrice come de «la vostra donna ch'è in ciel coronata» (v. 58), utilizzando un'espressione che richiama il v. 29 della canzone dantesca «d'un'angela che 'n cielo è coronata».⁷ E ancora da *Voi che 'ntendendo* Cino parrebbe ricavare l'idea che gli *spiriti* di Dante compiano il viaggio fino al paradiso *spesse volte* (vv. 69-70) e che il suo corrispondente abbia «in ciel la mente e l'intelletto» (v. 31). Nel sonetto *Oltre la spera*, infatti, quell'esperienza non si dà come ricorsiva, come è invece nella canzone (vv. 14-17, «Suol esser vita dello cor dolente / un soave penser che sse ne già / molte fiata a' piè del vostro Sire, /

⁵ Cf. Gorni 1989: 75-6; secondo l'ipotesi del critico, «dopo la morte di Beatrice, il “conforto” *Avegna ched el m'aggia* intendeva essere la tardiva, ma non preteribile risposta a *Donna pietosa* (inviata a Cino?), testo di decisivo rilievo nell'esperienza lirica di Dante».

⁶ Cf. i commenti al testo di *Poeti del Dolce stil nuovo* (Martì): 720-5, Dante (De Robertis 2005): 428-34, *Poesie dello Stilnovo* (Berisso): 313-6, *Poeti del Dolce stil novo* (Pirovano): 578-84, Dante (Fenzi): 404-8 (commento di Montuari). Di là dalla tesi sostenuta dal critico, per la quale nell'ultima parte della *Vita nova* «non è piú Cino che imita Dante, ma è Dante che si appropria della sublime intuizione di Cino, traducendola oltre che in discorso lirico, anche e soprattutto in narrazione distesa e romanzesca», si veda anche l'analisi delle relazioni tra *Avegna ched el m'aggia* e la *Vita nova* di Picone 2004a: 143-52 (citazione dalle pp. 146-7). Il testo di riferimento della *Vita nova* è Dante (Carrai).

⁷ Cf. De Robertis 1950: 171; all'analisi dell'“imitazione” dantesca condotta da Cino nella consolatoria sono dedicate le pp. 165 ss. del saggio, che alle pp. 167-8 e n. 1 si sofferma anche sul delicato problema della datazione della canzone. Leporatti 1992: 20 n. 11, osserva come in *Avegna ched el m'aggia* Cino consoli Dante «richiamandosi, come a testi ormai largamente noti, a *Donne ch'avete* (vv. 23-25), *Li occhi dolenti* (almeno vv. 7-8) e *Oltre la spera* (vv. 67-70), nonché a *Voi che 'ntendendo* (cf. v. 58)». Nota Pirovano, commentando la canzone di Cino: «Il testo, infarcito di citazioni della *Vita nuova*, va collocato certamente dopo il libello – e anche dopo *Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete* (1293)»: *Poeti del Dolce stil novo* (Pirovano): 579.

ove una donna gloriär vedea»), ma piuttosto come eccezionale. È però innegabile che l'associazione di pianto e intelletto, proposta da Cino ai vv. 29-31 di *Avegna ched el m'aggia* («Di che vi stringe 'l cor pianto ed angoscia, / che dovete d'amor sopragioire, / ch'avete in ciel la mente e l'intelletto?»), rimanda direttamente all'esperienza, pur straordinaria, descritta in *Oltre la spera*: «*intelligenza* nova che l'Amore / *piangendo* mette in lui pur sú lo tira» (vv. 3-4). Né si può scartare l'ipotesi, che pure non mi persuade, che *Avegna ched el m'aggia* segua le rime (o solo alcune rime) del libello e preceda invece *Voi che 'ntendendo*, che sarebbe stata quindi scritta a giorno della consolatoria dell'amico.

Meritevoli di rilievo sono anche i possibili riferimenti di Cino ad *Amor che nella mente*. Si pensi, nell'ultima strofa, alla rima *Paradiso* : *viso* : *riso* dei vv. 59 : 63 : 68, che richiama la rima *paradiso* : *riso* : *viso* dei vv. 36 : 37 : 40 della canzone dantesca,⁸ e all'altra rima *maraviglia* : *somiglia* dei vv. 64-65, speculari a quella *somiglia* : *maraviglia* dei vv. 50 : 52 di *Amor che nella mente*. E si osservi anche il v. 26 «Per nova cosa ogni santo la mira», che sembra incrociare *Donne ch'avete* 46 «che Dio ne 'ntende di far cosa nova» e 21 «e ciascun santo ne grida merzede» con *Amor che nella mente* 23 «Ogn'Intelletto di lassú la mira».⁹ Vale anche in questo caso, comunque, la possibilità opposta, ossia che la canzone 3 sia successiva ad *Avegna ched el m'aggia*, e che sia quindi Dante a fare riferimento alla consolatoria di Cino, e non viceversa. Ciò conforterebbe la citata tesi per la quale proprio la canzone del pistoiese (che Picone propone di retrodatare ai primi mesi del 1291) avrebbe determinato in Dante, ancor prima, la svolta di *Oltre la spera*.¹⁰

⁸ Brugnolo 1993: 375, osserva come «la quaterna *paradiso* : *diviso* : *riso* : *viso*» della consolatoria di Cino sia già presente nel sonetto del Notaro *Io m'aggio posto in core* e anticipi «la celeberrima serie di Francesca, *IfV* 131:133:135 (*viso* : *riso* : *diviso*)».

⁹ Cf. già De Robertis 1950: 172. Il verbo *mirare*, utilizzato in *Avegna ched el m'aggia* in un contesto simile anche al v. 57 («Mirate nel Piacer, ove dimora / la vostra donna ch'è in ciel coronata»), occorre ben quattro volte in *Amor che nella mente*; in Cino ritornerà anche nel sonetto responsivo *Dante, i' non odo in quale albergo soni*: «mercé per quella donna che tu miri» (v. 13). Il verso rimanda, a sua volta, al secondo *penser* di *Voi che 'ntendendo*, che «fa fuggire» il primo pensiero per Beatrice beata: «Questi mi face una donna guardare / e dice: “Chi veder vuol la salute, / faccia che gli occhi d'esta donna miri, / sed e' non teme angoscia di sospiri”» (vv. 23-26).

¹⁰ Cf. Picone 2004a: 145-53 e 2004b: 46 ss. Secondo Picone, «quando Cino scrive la sua canzone consolatoria ha davanti a sé le due canzoni di Dante sulla morte di Beatrice [*Gli occhi dolenti* e *Donna pietosa*], ma non ha assolutamente presenti i componimenti successivi della *Vita Nova*, né tanto meno lo stesso libello, che è di là

Per parte mia, trovo invece piú plausibile che i legami testuali di *Avegna ched el m'aggia* con *Voi che 'ntendendo* e *Amor che nella mente* siano da interpretare come la testimonianza del fatto che Cino, nello scrivere la consolatoria, conoscesse le due canzoni dantesche – che sarebbero, dunque, preesistite a essa – e che le leggesse come strettamente connesse alle rime composte in morte e in lode di Beatrice. Ciò potrebbe essere indizio di un'iniziale divulgazione dei due componimenti, anche solo in un ristretto numero di sodali, insieme alla *Vita nova* o insieme alle rime, o ad alcune rime, in essa accolte (con operazione simile a quella con cui l'Alighieri inviò a «due donne gentili» *Oltre la spera* insieme agli altri due sonetti *Deh peregrini* e *Venite a 'ntender*, secondo la testimonianza di *Vn* 30 [XLI].1). La confezione della *Vita nova* potrebbe anche essere posteriore alla composizione di *Voi che 'ntendendo* e *Amor che nella mente*, o di una sola delle due; come osserva De Robertis a proposito del commento a *Donne ch'avete di Vita nova* 10.31 [XIX 20], la distinzione «degli occhi [...] de la bocca [...]» non trova riscontro nella canzone del prosimetro giovanile, mentre di *occhi* e *riso* parla invece proprio «l'altra canzone della lode *Amor che ne la mente*, 57, e la distinzione è puntualmente registrata in *Conv.*, III, VIII, 8; ed è possibile che il nuovo testo abbia fatto aggio su quello in oggetto (ciò che implicherebbe che *Amor che ne la mente* fosse già scritta alla data di composizione della *Vita Nuova*)».¹¹

È forse degno di nota che le *Chiose* alla *Commedia* di Andrea Lancia e la “terza redazione” dell'*Ottimo commento*, nonché il piú tardo *Comentum* di Benvenuto da Imola, ritengano che *Amor che nella mente* fosse dedicata a Beatrice:¹²

da venire. Di conseguenza è Cino che avvia Dante a superare l'*impasse* amorosa causata dalla tragica scomparsa dell'amata; a lui va attribuito il merito di aver formulato la soluzione del problema esistenziale di Dante, e di avergli additato la dimensione metastorica del suo amore» (*ibi*: 48).

¹¹ Dante (De Robertis–Contini): 131.

¹² Cito i passi di Andrea Lancia e dell'*Ottimo* da Lancia (Azzetta): II 828 e n. 6 e il passo del *Comentum* da Benvenuto (Lacaita): III 75-6. Per la chiosa del Lancia e i rapporti con l'*Ottimo* (nonché per la constatazione che «ambidue intendono Beatrice, oltre che come donna storicamente esistita, come la filosofia: *Ottimo*, chiosa a *Inf.*, II 43-54, Lancia, chiosa a *Par.*, III 1-9») rimando all'*Introduzione* di Azzetta alle citate *Chiose* del Lancia (I 9-67: 20 e 48-9; cf. anche Fiorilla 2005: 144-50, che a p. 146 cita un passo delle quattrocentesche *Chiose* di Matteo Chiromono, direttamente dipendenti dal *Comentum* di Benvenuto: «Hanc cantilenam fecit olim Dantes, in qua omnes Beatricis laudes inseruit, quam Casella ipse intonavit»; ed. Mazzucchi). Sulla tradizione del

Mai etc. A lettera sponendo, tu non vedesti mai sí bella cosa naturale o artificiale quanto fu' io Beatrice, se tu parlasti il vero, altrimenti eri falso amante, che tu dicesti di me: «Non vede il sole che tutto 'l mondo gira cosa tanto gentil quanto 'n quel'ora che luce nella parte ove dimora la donna di cui dir amor mi face» etc., e ne l'altra stanza «in lei discende la virtù divina, sí come face in angelo che 'l vede» etc. (Andrea Lancia, chiosa a *Purg.* XXXI 49-60)

Questo è uno cominciamento d'una canzone le cui parole disse Dante per mona Beatrice e 'l Casella la intonò. (*Ottimo*3, chiosa a *Purg.* II 112)

[...] *elli*, scilicet Casella, cominciò a dir, scilicet, cantando: *Amor che nella mente mi ragiona*. Hic nota quod Dantes fecit istam cantationem de virtutibus et pulcritudine Beatricis. [...] et praedictam cantilenam de amore Beatricis intonavit cum summa delectatione ipsius Dantis. (Benvenuto da Imola, chiosa a *Purg.* II 112-117)

Mentre il *Convivio* è ignoto a Benvenuto e agli altri commentatori della seconda metà del Trecento, il Lancia e l'*Ottimo* conoscono l'incompiuto trattato dantesco. Se la loro affermazione, in contrasto con quanto Dante scrive a proposito della canzone, non è dovuta a leggerezza ovvero non dipende da una qualche altra fonte (a noi ignota), eventualmente prossima all'Alighieri o alle persone che gli erano state vicine, è possibile che essi riconoscessero la continuità fra le rime della loda e *Amor che nella mente*, oppure che la tradizione (o una speciale tradizione) delle rime di Dante a quell'altezza cronologica in qualche modo li autorizzasse a pronunciarsi in quel senso.

E torniamo a Cino. Da un lato *Voi che 'ntendendo* mette in scena il contrasto tra il pensiero per Beatrice beata e quello per una nuova donna e, nel congedo, contiene un esplicito riferimento al carattere *faticoso e forte* del testo, ossia alla presenza di un senso non immediatamente disponibile alla superficie della lettera; dall'altro la lode muliebre di *Amor che nella mente* si presenta come una sublimazione della loda già tributata a Beatrice in *Donne ch'avete*, della quale la prima «può ben essere considerata, per usare una metafora dantesca, la maggiore “sorella”». Qualora entrambe le canzoni precedano la composizione di *Avegna ched el m'aggia*, si può ipotizzare che Cino le leggesse come la testimonianza poetica della trasmutazione dell'animo di Dante, il quale, in séguito al passaggio di Beatrice dalla vita mortale alla vita eterna, si sarebbe vòlto a un amore

Convivio si veda Arduini 2009 (per l'interpretazione di *Amor che nella mente* cf. in particolare pp. 96-8).

nuovo. Nuovo non perché indirizzato verso un oggetto simile ma distinto (cioè un'altra donna mortale), bensì nuovo per natura; nuovo, insomma, *non numero sed specie*, per dirla nei termini utilizzati da Dante nell'epistola latina associata al sonetto *Io sono stato con Amore insieme*, scritto in risposta allo stesso Cino (*Ep.* III; *Rime* 104 [CXI]).¹³

A seconda della sua collocazione cronologica, che allo stato attuale delle conoscenze non può essere definita in modo incontrovertibile, la consolatoria per la morte di Beatrice ci restituisce due immagini differenti della figura di Cino da Pistoia in relazione a quella di Dante, all'altezza della prima metà degli anni '90 del Duecento. Se Cino avesse scritto *Avegna ched el m'aggia* prima di *Voi che 'ntendendo* e *Amor che nella mente* (se non addirittura prima della svolta delle *nove rime* e della confezione della *Vita nova*, come ipotizza Picone), ne conseguirebbe che egli avrebbe in qualche modo anticipato o suggerito la transizione dantesca – quale emerge, appunto, dalle canzoni 2 e 3 – a una nuova concezione dell'amore, fondata sul primato dell'intelletto e della volontà. Se invece, come sono propenso a credere, *Avegna ched el m'aggia* è successiva alle canzoni che l'Alighieri avrebbe interpretato nel *Convivio* in senso allegorico (ma, come si è detto, si potrebbe anche dare la possibilità che il componimento di Cino segua la canzone 2 e preceda la canzone 3), allora la consolatoria, nel porsi in dialogo con la storia e la poetica di Dante, sembrerebbe volersi idealmente collocare a valle delle rime raccolte nel prosimetro e a monte delle, pur già note, *Voi che 'ntendendo* e *Amor che nella mente*, il cui senso *faticoso e forte* Cino interpreterebbe nel segno di un tormentato superamento del dolore per la perdita di Beatrice e nella direzione di un innalzamento della materia: dai *sospiri* del *cor* alla contemplazione dell'*intelletto*.

In questa seconda prospettiva, Cino non apparirebbe solo come il più talentuoso “imitatore” della maniera stilnovista (quale che sia il senso da attribuire all'aggettivo).¹⁴ Nella sua prima divulgazione, la nuova

¹³ Il passo dell'*Ep.* III cui si fa riferimento è il seguente: «Eructuavit incendium tue dilectionis verbum confidentie vehementis ad me, in quo consuluisti, carissime, utrum de passione in passionem possit anima transformari: de passione in passionem dico secundum eandem potentiam et obiecta diversa numero sed non specie»; testo Dante (Villa). Sull'episodio cfr. *ibi*: 1527-9, Dante (De Robertis 2005): 501-3 e Dante (Pastore Stocchi): 18-23; si vedano anche Calenda 1993 e Graziosi 1997.

¹⁴ Sulla novità dei poeti stilnovisti mi limito qui a citare la recentissima proposta di Grimaldi, per il quale essa si spiegherebbe «anche in relazione alla stretta connessione tra *varietas* metrico-formale e *dulcedo* che era probabilmente implicita nella

lirica di Dante aveva ricevuto letture convenzionali e limitative, «che si pongono nelle immediate vicinanze del *libello*»: si pensi alla ballata *I' son chiamata nova ballatella*, alla canzone *Ben aggia l'amoroso e dolce core* dell'Amico di Dante, per certi aspetti anche al sonetto *Graziosa Giovanna, onora e leggi* dello stesso pistoiese.¹⁵ Inoltre, la nuova poetica dantesca, che dischiudeva inediti orizzonti di inteliezione alla passione e alla poesia d'amore, era stata fatta oggetto di una critica puntuale – non poi così capziosa, se inquadrata entro l'orizzonte teorico della *scientia de anima* di matrice aristotelica – da parte di Cecco Angiolieri, il quale, nel sonetto *Dante Alleghier, Cecco, tu' servo amico*, aveva rilevato una presunta contraddizione nella sirma di *Oltre la spera*, laddove Dante prima afferma di non intendere il «sottil parlare» dello spirito pellegrino, mentre subito dopo dichiara di intenderlo bene.¹⁶ A fronte di queste prime reazioni dei contemporanei alle rime accolte nella *Vita nova*, che manifestano resistenza (più o meno consapevole) ovvero ostilità alle novità della poesia dell'Alighieri, Cino si rivelerebbe il più acuto e solidale interprete della svolta poetica dantesca tra *Vita nova* e rime “allegoriche”. Il che, se non bastava a certificarne le doti di *subtilitas* e *novitas* poetica (qualità che, come osserva Marrani, Dante riserva solo a se stesso e alle sue rime: cf. rispettivamente *Dve* I x 4, XIII 3, e *Pg* XXIV 49-57), all'altezza del *De vulgari eloquentia* faceva di Cino, cui Dante invece «volentieri riconosce uso eccellente del volgare e *dulcedo* di stile»,¹⁷ la figura ideale per sostituire Guido Cavalcanti nel ruolo di primo sodale e *amicus*.

Paolo Borsa
(Università degli Studi di Milano)

definizione medievale di lirica e che potrebbe essere quindi una delle chiavi per comprendere anche la genesi dello Stilnovo» (Grimaldi 2014: 177).

¹⁵ Cf. Marrani 2009a; la citazione a testo è tratta da p. 758.

¹⁶ Per il testo del sonetto di Cecco cf. Dante (De Robertis 2005): 405-6. Concordo con De Robertis sul fatto che, anche «senza ricorrere alla precisazione della prosa (§ 7), il sonetto mostra a sufficienza che non intendere il “sottil parlare” dello spirito pellegrino, ciò che dice, non impedisce che si capisca di chi “parla”»; non sono altrettanto persuaso, però, che la questione sia «solo di parole» (*ibi*: 406 e 404 nell'ordine). In ogni caso, è verosimile che Dante «accusasse il colpo»; potrebbe suggerirlo il passo di *Vn* 30 [XLI].2-7, in cui egli «chiarisce minuziosamente il concetto che voleva esprimere»: Cecco (Lanza): 217.

¹⁷ Marrani 2011: 105.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

- Benvenuto (Lacaita) = Benevenuti de Rambaldis de Imola *Comentum super Dantis Aldigberij Comoediam*, nunc primum integre in lucem editum sumptibus Guilielmi Warren Vernon, curante Jacobo Philippo Lacaita, Florentiae, G. Barbèra, 1887, 5 voll.
- Chiromono (Mazzucchi) = Matteo Chiromono, *Chiose alla Commedia*, a c. di Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno ed., 2004, 2 voll. («Edizione Nazionale dei Commenti danteschi», 26).
- Dante (Barbi–Pernicone) = Dante Alighieri, *Rime della maturità e dell'esilio*, a c. di Michele Barbi e Vincenzo Pernicone, Firenze, Le Monnier, 1969.
- Dante (Brambilla Ageno) = Dante Alighieri, *Convivio*, a c. di Franca Brambilla Ageno, Firenze, Le Lettere, 1995, 2 voll. («Le Opere di Dante Alighieri - Edizione Nazionale a c. della Società Dantesca Italiana», 3).
- Dante (Carrai) = Dante Alighieri, *Vita nova*, introduzione, revisione del testo e commento di Stefano Carrai, Milano, BUR, 2009.
- Dante (De Robertis 2002) = Dante Alighieri, *Rime*, a c. di Domenico De Robertis, Firenze, Le Lettere, 2002, 3 voll., 5 tt. («Le Opere di Dante Alighieri - Edizione Nazionale a c. della Società Dantesca Italiana», 2).
- Dante (De Robertis 2005) = Dante Alighieri, *Rime*, edizione commentata a c. di Domenico De Robertis, con cd-rom, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2005.
- Dante (De Robertis–Contini) = D. Alighieri, *Opere minori*, Milano · Napoli, Ricciardi, 1979-1988, 2 voll., 3 tt., vol. I, t. 1, a c. di Domenico De Robertis e di Gianfranco Contini, 1984.
- Dante (Fenzi) = Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, a c. di Enrico Fenzi, con la collaborazione di Luciano Formisano e Francesco Montuori, Roma, Salerno ed., 2012 («Nuova Edizione Commentata delle Opere di Dante», 3).
- Dante (Fioravanti–Giunta) = Dante Alighieri, *Convivio*, a c. di Gianfranco Fioravanti, *Canzoni* a c. di Claudio Giunta, in Id., *Opere*, ed. diretta da Marco Santagata, Milano, Mondadori, 2011-, 3 voll., vol. II. *Convivio, Monarchia, Epistole, Egloge*, a c. di Gianfranco Fioravanti, Claudio Giunta, Diego Quaglioni, Claudia Villa, Gabriella Albanese, Milano, Mondadori, 2014: 3-805.
- Dante (Foster–Boyde) = *Dante's lyric poetry*, [ed. by] Kenelm Foster and Patrick Boyde, Oxford, At the Clarendon Press, 1967, 2 voll.
- Cecco (Lanza) = Cecco Angiolieri, *Le Rime*, a c. di Antonio Lanza, Roma, Archivio Guido Izzi, 1990.
- Dante (Pastore Stocchi) = Dante Alighieri, *Epistole*, in Id., *Epistole, Egloge, Que-*

- stio de situ et forma aque et terre*, a c. di Manlio Pastore Stocchi, Roma · Padova, Antenore, 2012: 1-142.
- Dante (Tavoni) = Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, a c. di Mirko Tavoni, in Id., *Opere*, ed. diretta da Marco Santagata, Milano, Mondadori, 2011-, 3 voll., vol. I. *Rime, Vita nova, De vulgari eloquentia*, a c. di Claudio Giunta, Guglielmo Gorni, Mirko Tavoni, introduzione di Marco Santagata, Milano, Mondadori, 2011: 1065-547.
- Dante (Vasoli-De Robertis) = Dante Alighieri, *Opere minori*, Milano · Napoli, Ricciardi, 1979-1988, 2 voll., 3 tt., vol. I, t. 2, a c. di Cesare Vasoli e Domenico De Robertis, 1988.
- Dante (Villa) = Dante Alighieri, *Epistole*, a c. di Claudia Villa, in Id., *Opere*, ed. diretta da Marco Santagata, Milano, Mondadori, 2011-, 3 voll., vol. II. *Convivio, Monarchia, Epistole, Egloge*, a c. di Gianfranco Fioravanti, Claudio Giunta, Diego Quaglioni, Claudia Villa, Gabriella Albanese, 2014: 1417-592.
- Lancia (Azzetta) = Andrea Lancia, *Chiose alla Commedia*, a c. di Luca Azzetta, Roma, Salerno ed., 2012, 2 voll. («Edizione Nazionale dei Commenti danteschi», 9).
- Poesie dello Stilnovo* (Berisso) = *Poesie dello Stilnovo*, a c. di Marco Berisso, Milano, BUR, 2006.
- Poeti del Dolce stil novo* (Pirovano) = *Poeti del Dolce stil novo*, a c. di Donato Pirovano, Roma, Salerno ed., 2012.
- Poeti del Dolce stil nuovo* (Marti) = *Poeti del Dolce stil nuovo*, a c. di Mario Marti, Firenze, Le Monnier, 1969.

LETTERATURA SECONDARIA

- Arduini 2009 = Beatrice Arduini, *Le implicazioni del «Convivio» nel corpus dantesco*, «Medioevo letterario d'Italia» 6, (2009): 89-116.
- Baldelli 1994 = Ignazio Baldelli, *Linguistica e interpretazione: l'amore di Catone, di Casella, di Carlo Martello e le canzoni del «Convivio» II e III*, in Palmira Cipriano, Paolo Di Giovine, Marco Mancini (a c. di), *Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi*, Roma, Il Calamo, 1994, 2 voll., vol. II: 535-55.
- Borsa 2014 = Paolo Borsa, *Il sonetto di Cino da Pistoia «Avegna che crudel lancia 'ntraversi» e il topos del "morir ridendo"*, «Giornale storico della letteratura italiana» 190/631 (2014): 400-12.
- Brugnolo 1993 = Furio Brugnolo, *Cino (e Onesto) dentro e fuori la «Commedia»*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, Padova, Programma, 1993, 3 voll., vol. I: 369-86.
- Brugnolo 2003 = Furio Brugnolo, *Appendice a Cino (e Onesto) dentro e fuori la «Commedia». Ancora sull'intertesto di «Purgatorio» XXIV 49-63*, in Lucia Bat-

- taglia Ricci (a c. di), *Leggere Dante*, Ravenna, Longo, 2003: 153-70.
- Calenda 1993 = C. Calenda, «*Potentia concupiscibilis, sedes amoris*»: il dibattito Dante-Cino (1993), in Id., *Appartenenze metriche ed esegesi. Dante, Cavalcanti, Guittone*, Napoli, Bibliopolis, 1995: 111-24.
- De Robertis 1950 = Domenico De Robertis, *Cino e le «imitazioni» dalle rime di Dante*, «Studi danteschi» 29 (1950): 103-77.
- De Robertis 1970 = Domenico De Robertis, *Il libro della «Vita Nuova»* (1961), seconda ed. accresciuta, Firenze, Sansoni, 1970².
- De Robertis 2009 = Domenico De Robertis, *Amor che nella mente mi ragiona*, in Dante Alighieri, *Le Quindici Canzoni. Lette da diversi. I, 1-7*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2009: 71-87.
- Fiorilla 2005 = Maurizio Fiorilla, «*Amor che nella mente mi ragiona*» tra ricezione antica e interpretazione moderna, «Rivista di studi danteschi» 5/1 (2005): 141-54.
- Gorni 1989 = Guglielmo Gorni, *Paralipomeni a Lippo* (1989), in Id., *Dante prima della «Commedia»*, Fiesole, Cadmo, 2001: 59-79.
- Graziosi 1997 = Elisabetta Graziosi, *Dante a Cino: sul cuore di un giurista*, «Letture classensi» 26 (1997 [Esercizi di lettura sopra il Dante minore]): 55-91.
- Grimaldi 2014 = Marco Grimaldi, *Petrarca, il «vario stile» e l'idea di lirica*, «Carte Romanze» 2/1 (2014): 151-210.
- Leporatti 1992 = Roberto Leporatti, *Ipotesi sulla «Vita nuova» (con una postilla sul «Convivio»)*, «Studi italiani» 4/1 (1992): 5-36.
- Livraghi 2012 = Leyla M.G. Livraghi, *Dante (e Cino) 1302-1306*, «Tenzione» 13 (2012): 55-98.
- Marrani 2009a = Giuseppe Marrani, *Ai margini della «Vita Nova»: ancora per Cino «imitatore» di Dante*, in Furio Brugnolo, Francesca Gambino (a c. di), *La lirica romanza del Medioevo. Storia, tradizioni, interpretazioni*, Padova, Unipress, 2009, 2 tt.: t. 1, 757-76.
- Marrani 2009b = Giuseppe Marrani, *Cino da Pistoia: profilo di un lussurioso*, «Per leggere» 17 (2009): 33-53.
- Marrani 2011 = Giuseppe Marrani, *La morte del cuore e il tempo della pietà in un sonetto di Cino da Pistoia*, in Claudia Buffegni, Beatrice Garzelli, Andrea Villanini (a c. di), *Idee di tempo. Studi tra lingua, letteratura e didattica*, Perugia, Guerra, 2011: 99-105.
- Pasquini 2010 = Emilio Pasquini, *Appunti sul carteggio Dante-Cino*, in Claudia Berra, Paolo Borsa (a c. di), *Le Rime di Dante. Gargnano del Garda (25-27 settembre 2008)*, Milano, Cisalpino, 2010: 231-49.
- Picone 2004a = Michelangelo Picone, *Cino nella «Vita Nova»*, in Francesco Tateo, Daniele Maria Pegorari (a c. di), *Contesti della «Commedia». Lectura Dantis Fridericiana, 2002-2003*, Bari, Palomar, 2004: 131-53.
- Picone 2004b = Michelangelo Picone, *Dante e Cino: una lunga amicizia. Prima parte: i tempi della «Vita Nova»*, «Dante» I (2004): 39-53.

RIASSUNTO: Il contributo offre un'analisi della "consolatoria" di Cino da Pistoia per la morte di Beatrice *Avegna ched el m'aggia piú per tempo*, di cui sono messe in luce le relazioni sia con la *Vita nova* sia con le canzoni allegoriche di Dante *Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete* e *Amor che nella mente mi ragiona*.

PAROLE CHIAVE: Cino da Pistoia, Dante Alighieri, stilnovo, Beatrice, *Vita nova*, rime, *Convivio*, *De vulgari eloquentia*.

ABSTRACT: The paper examines Cino da Pistoia's canzone *Avegna ched el m'aggia piú per tempo*, written for Dante as consolation for the death of Beatrice. It highlights the canzone's relations to both Dante's *Vita nova* and his allegorical canzoni *Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete* and *Amor che nella mente mi ragiona*.

KEYWORDS: Cino da Pistoia, Dante Alighieri, stilnovo, Beatrice, *Vita nova*, lyric poetry, *Convivio*, *De vulgari eloquentia*.